

Percorsi di formazione e ricerca sull'italiano negli Istituti Comprensivi

1. UN PO' DI STORIA

Fin dall'istituzione dei primi Comprensivi sperimentali in Provincia di Trento (anno scolastico 1997/1998), le scuole del primo ciclo hanno attivato percorsi di ricerca e formazione sui curricoli continui delle varie discipline.

L'IPRASE ha accompagnato queste esperienze, suggerendo piste di lavoro, mettendo in collegamento i docenti con gli esperti, fornendo materiali o indicando metodologi per il coordinamento dei gruppi in ricerca.

Ed è appunto dal 1997, anno in cui la mia scuola decise di confluire nell'Istituto Comprensivo di Folgaria Lavarone Luserna, che mi occupo, a vario titolo, del curricolo continuo di italiano, in collaborazione con IPRASE prima, da insegnante utilizzata presso lo stesso IPRASE, poi.

In questi dieci anni è molto mutato il rapporto tra scuole e IPRASE, ma ancor più è mutata, o si è chiarita, la richiesta che i docenti fanno agli esterni che entrano nelle scuole: non illustrazione di teorie fine a se stesse ma contributi che possano alimentare la prassi didattica, non lezioni cattedratiche ma ascolto e interazione. E, soprattutto, strumenti per leggere le esperienze e valorizzare i saperi dei docenti stessi.

Quando, nel 2006/2007, dopo un anno di interruzione e, per me, di riflessione, ho ripreso i miei interventi negli Istituti Comprensivi, ho fatto di queste considerazioni gli elementi imprescindibili di un metodo di lavoro che deve avere come primo requisito quello di essere utile.

2. LAVORARE CON I DOCENTI DI ITALIANO: IL METODO

Il mio intervento si configura, fondamentalmente, come accompagnamento ai processi di riflessione, ricerca e sperimentazione, realizzati da gruppi di docenti di scuola primaria e secondaria di primo grado.

L'attività segue un protocollo preciso, costruito sulle teorie della ricerca-azione, con progettazione condivisa della struttura del percorso e spazi di flessibilità nella realizzazione, in ragione dei bisogni di approfondimento che emergono dai docenti stessi.

L'avvio è dato da un confronto col dirigente e i docenti referenti per definire a grandi linee gli oggetti della ricerca, la disponibilità dei docenti, le relazioni all'interno del gruppo (ancora non facili tra docenti dei due gradi di scuola), e per precisare gli obiettivi che si intendono conseguire.

Di norma propongo ai dirigenti e agli staff un percorso possibile, chiarendo come si può configurare il contributo dell'IPRASE, istituto di ricerca e sperimentazione, e, solo marginalmente, di formazione e aggiornamento.

Nel primo incontro coi docenti presento l'articolazione dei bisogni e degli obiettivi così come mi è stata comunicata, collegandoli al dibattito attualmente in corso nella comunità scientifica sui temi cui si riferiscono, e inserendoli nella complessità del fare scolastico, con brevi, schematici excursus sui piani legislativo, organizzativo, culturale e metodologico, oltre che disciplinare. Questo permette ai docenti di ricostruire i legami tra il proprio agire, individuale e di scuola, con tutte le problematiche che comporta, e il contesto nel quale si esplica, con la costante, rapida evoluzione che lo caratterizza: gli insegnanti riconoscono nelle loro esperienze i tratti di quell'evoluzione e sono sollecitati a considerarsi attori, interlocutori attivi nei processi di cambiamento.

In seguito (e solo se sono d'accordo) li invito a compilare un questionario, anonimo, costruito per il loro caso particolare, nel quale chiedo di esplicitare:

- le pratiche professionali;
- le convinzioni che supportano le pratiche;
- le fonti, gli strumenti, gli studi o le esperienze da cui sono nate le convinzioni;
- gli aspetti positivi e negativi delle proprie pratiche;
- gli sviluppi auspicati, gli ambiti nei quali si vorrebbe migliorare la propria azione;
- i bisogni di formazione percepiti come urgenti.

Il questionario ha lo scopo fondamentale di indurre in tutti la riflessione sul collegamento (non sempre esplicito) tra le pratiche e il pensiero che ad esse sottende, e ancora sulla necessità di interrogarsi riguardo ai modi con cui si formano le opinioni che conducono alle scelte. Il fatto che si utilizzino indicatori di analisi predefiniti e uguali per tutti, aiuta a condividere metodo, lessico e ambito della ricerca, e delinea i luoghi di un confronto non condizionato dai ruoli di cui ciascuno è interprete nell'agire quotidiano.

La rielaborazione delle risposte e la successiva restituzione degli esiti, fotografa la situazione in maniera più precisa, col valore aggiunto di uno sguardo esterno su dichiarazioni rese dagli stessi docenti, non un giudizio di valore, ma una rappresentazione attendibile dello status quo.

Le conclusioni cui si giunge attraverso la discussione sui risultati dei questionari, sintetizzano le opinioni del gruppo, perciò contribuiscono a costituire il gruppo stesso, fattore fondamentale sia per lo sviluppo professionale, sia per l'avvio di percorsi di ricerca e sperimentazione.

E ancora, il ragionare sui bisogni di formazione riconosciuti dai docenti permette di incrociarli con le sollecitazioni che provengono dal contesto sociale e culturale, quindi di ridefinirli e di progettare le attività successive in modo condiviso e parte-

cipato, in direzione di un'innovazione voluta e significativa per sé, per l'istituto e per i propri studenti.

Tra tutti i nuclei tematici presentati come possibili ambiti di ricerca, si sceglie poi il più urgente e si struttura l'articolazione dei successivi momenti di lavoro, con i risultati attesi, i possibili approfondimenti teorici, le metodologie operative.

Il ruolo di accompagnamento si articola in conduzioni di gruppo, esposizione di contenuti, suggerimento di bibliografie, oppure in progettazione di sperimentazioni ed elaborazione, sempre in restituzione e documentazione del lavoro.

Da quanto detto emerge con chiarezza che ogni istituto richiede un intervento calibrato sulle sue particolari necessità e, per quanto si possano individuare, dall'esterno, caratteristiche simili e problemi comuni ai vari istituti, ciò che funziona è proprio il trattare ogni situazione come caso a sé, valorizzando i contributi dei singoli, la loro percezione di sé come soggetti attivi, come professionisti che devono dare risposte nelle situazioni concrete.

A partire da ciò, si può proporre il confronto con altri istituti, con il sistema scuola e con i luoghi della ricerca scientifica, che viene auspicato e non sentito come sovrastruttura astratta.

Confronto che può configurarsi come scambio dei materiali elaborati da e per gli istituti, a testimonianza dell'incessante lavoro di riflessione e sperimentazione di cui sono protagonisti i docenti, ma può costituire anche un primo passo per provare a ridiventare, come comunità dei docenti di italiano, soggetti di proposta per tutta la scuola.

